



LA CONOSCENZA DEI DATI VERI NON SI TRADUCE AUTOMATICAMENTE IN UN CAMBIAMENTO DEL MODO DI VEDERE LA REALTÀ

La domanda che puntualmente viene fatta da almeno uno dei miei studenti quando a scuola studiano la preistoria e l'evoluzione dell'omo habilis è questa: «Quando le scimmie antropomorfe diventeranno simili a noi? Perché la loro evoluzione si è fermata?». Che lo stato eretto, quella particolare conformazione della mano e del cranio, la nascita di un linguaggio fatto di parole e così via siano uno stadio più evoluto non di una particolare specie ma di ogni specie che le assomiglia è un'ingenua deduzione dalla teoria darwiniana (e ignoranza dei principi della filogenesi); ma non solo questo: è un modo di pensare connesso a, e rafforzato da, un altro ben radicato - e inconsapevole - errore: il modello di sviluppo inventato da noi (occidentali) è il punto terminale, ancora perfezionabile ma già abbastanza perfetto, del «progresso» dell'umanità intera. Per le scimmie forse no, ma per le culture «non-ancora-progredite» c'è speranza che «si mettano in pari», magari con l'aiuto di chi la retta via dell'evoluzione culturale l'ha già percorsa per un buon tratto.

L'educazione del pensiero non è fatta di sole nozioni, di capitoli di libri memorizzati, ripetuti con parole proprie e appropriate: i dati nuovi possono, senza scalfirle, giustapporsi a convinzioni sepolte, le quali continueranno a orientare lo sguardo e l'agire sul mondo.

Dallo studio condotto dal Mit - come riferiscono Bassoli e Greco (l'Unità, 8 ottobre 1999) - emerge che è possibile tagliare di molto l'emissione di gas responsabili dell'effetto serra; ma sia Bassoli sia Greco osservano, in margine ai dati consueti della ricerca, che una modificazione significativa dei modi di produrre energia rimanda necessariamente al cambiamento dello stile di vita. Il venire a conoscenza di alcune indubitabili (in quanto documentate) verità non comporta un'automatica ristrutturazione della complicata rete delle idee attraverso cui ciascuno interpreta e giudica la realtà. Dimostreremo ai giovani, dati alla mano, che l'estensione rapida e generalizzata del modello di sviluppo europeo e nordamericano ai sei miliardi di uomini e donne che vivono sul pianeta porterebbe alla scomparsa della vita sul pianeta; eppure ciò continuerà a convivere



L a n a l i s i

La critica di Bateson alla «caricatura della vita» che impedisce di uscire dalla gabbia degli schemi. Un convegno a Napoli sulla teoria dell'agire

Modello unico di sviluppo Un suicidio per il pianeta

ROSALBA CONSERVA

INFO
Mangimi al Pcb anche in Italia?

C'è il rischio che anche in Italia i mangimi per animali contengano Pcb perché il ministro Ronchi «esiste una falla nel sistema di gestione degli oli esausti che può farli arrivare dentro i mangimi».

tranquillamente con l'idea che va incentivata la differenziazione dei rifiuti piuttosto che il loro dimezzamento all'origine, che va cambiato lo stile di vita delle popolazioni povere anziché il nostro (da chi se non dai popoli cosiddetti sottosviluppati dovremmo imparare come si fa a consumare meno acqua?). Forse un essere umano non può che osservare il mondo dalla ristrettezza della sua visione antropocentrica e dalla sua cultura d'origine, oltre che dai vincoli stabiliti dalla sua biologia. Il tempo della vita, inoltre, non ha una durata tale da permettere a un essere umano di vedere riversati su di sé i danni di uno stile non-ecologico né di concepirlo come «sbagliato», perché mai dovrebbe essere sbagliato fare la doccia ogni mattina, vivere in molte stanze, riscaldare, tenere all'asciutto un piccolo cambiandogli i panni ogni ora? Chi governa ha il vantaggio di una visione non ristretta; eppure

non può permettersi, per ovvi motivi di caduta di consenso, di prospettare un futuro immediato di privatizzazioni. E se pure spiegasse che a un «pieno» di consumi corrisponde il «vuoto» di qualcosa altro (tutto da scoprire perché nascosto da quell'ingombrante «pieno»), quanti lo capirebbero? Quanti sarebbero disposti ad ascoltare un discorso che non potrà mai ridursi a uno slogan? E quanti - governanti, amministratori, educatori - hanno sperimentato su di sé, allo scopo di trarre coraggio dall'esperienza per dare forza all'argomentare - una vita sobria, che «sarebbe riposare la terra», per usare le parole di Giovanni Franzoni, il quale, in un libro di qualche anno fa («Farete riposare la terra. Lettera aperta per un Giubileo possibile», EdUp, Roma 1997), auspica un anno giubilare nel quale gli uomini restano dove sono e si nutrono di poco. Periodicamente, nella giornata

ecologista, quando squadre felici di adulti e ragazzi ripuliscono boschi e spiagge, abbiamo conferma di quanto già sapevamo: la «gente» non rispetta la natura, gli amministratori non dotano spiagge e boschi di con-

FINANZIARIA
«A rischio il collegato»

«Forse stiamo perdendo un treno», quello del collegato ambientale alla Finanziaria. L'allarme viene da Fulvia Bandoli, responsabile dell'arematematica ambiente dei Ds, secondo la quale «nessuno garantisce vadano in porto al più presto» diversi provvedimenti che «se inseriti in un collegato ambientale troverebbero invece tempi certi».

tenitori... Facendo un piccolo sforzo di riflessione potremmo scoprire che siamo tutti prigionieri di quella che il biologo e filosofo della natura Gregory Bateson chiama «una caricatura della vita», vale a dire l'organizzazione dei rapporti umani governata dal primato dell'economia e quindi della crescita esponenziale dei consumi.

Forse le società moderne (gran parte di esse) non possono sfuggire al gioco eterno del «guardie e ladri»: c'è chi butta i rifiuti e chi li raccoglie, chi trasgredisce le leggi e chi li cattura e li punisce... Possono solo migliorare le leggi, ma non l'ossatura del rito. Ammettiamo però che l'utopia di una società responsabilmente anarchica diventi nel prossimo secolo (fra tre mesi) una realtà. Cosa dovrebbero sapere, uomini e donne, a vari livelli, a differenti stadi di età, perché il loro agire verso la natura sia responsabile? Dovremmo forse - se non ci soc-

Manifesti pubblicitari «occidentali» in Cina, un treno sovraffollato in India: due immagini emblematiche della penetrazione dei modelli di sviluppo occidentali in culture completamente diverse



corre un credo religioso - inventare una «teoria dell'agire» logica e allo stesso tempo eco-logica, e quindi morale, entro cui pensare le piccole azioni quotidiane. Potremmo intanto cominciare col chiedere a chi per mestiere fa l'educatore, il politico, e così via - che cioè decide non solo per sé ma anche per altri - che renda conto non della sua fedeltà coniugale, ma di quanta acqua spreca, qual è il valore su cui ha posizionato il termostato del suo scaldabagno...

«Quando figliano le cervi? Lo sai tu?», chiede Dio a Giobbe. Ed è questa la domanda che Gregory Bateson pose ai governanti della California, intendendo dire, attraverso una metafora, che la conoscenza della storia naturale avrebbe costituito per lui una garanzia di buon governo. Nel 1969 Bateson, fino allora scettico verso ogni intervento rivolto a «ristrutturare» la natura, organizzò un convegno in Austria spinto dall'urgenza di un cambiamento dell'epistemologia, per la costruzione di una scienza integrata dei sistemi viventi che affrontasse «l'im-

mane problema dell'intervento pianificato». Le recenti scoperte sulla natura cibernetica dei sistemi complessi potevano infatti preludere ad «azioni adattative che l'uomo può intraprendere senza cessare di essere morale». Della teoria dell'agire, dei grandi e piccoli cambiamenti - in campo politico, economico, nell'insegnamento e così via - si discuterà a Napoli il 19, 20, 21 novembre prossimo, nel convegno dedicato a Bateson dal titolo «Pensare e agire per storie» (il convegno è organizzato dal Cidi, da Progetto Bateson, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (tel. 081.403748, e-mail cidinap@tin.it). Interverrà la figlia di Bateson, Mary Catherine, che dieci anni fa curò l'edizione del libro tanto amato dal padre e che egli non poté ultimare per il sopraggiungere della morte. «Ché gli stolti si precipitano dove gli angeli esitano a mettere piede» è il verso di Pope più volte citato da Bateson, da cui il titolo del libro: «Dove gli angeli esitano».

ECO-GRAFIE

Il romanzo del fiume inquinato

MARIA SERENA PALIERI

Azzardiamo una teoria. La storia letteraria dei rifiuti, nel nostro secolo, si può dividere in tre fasi. La prima, quella in cui essi si affacciano in un panorama fino a quel momento incontaminato, esempio leggendario i detriti minerali che, in «Com'era verde la mia vallata» di Llewellyn, lordano di nero il Galles; il sentimento letterario, in questi casi, è il raccapriccio, unito alla nostalgia per ciò che si è ineluttabilmente perso. La seconda fase, quella in cui i rifiuti fanno ormai parte dell'ambiente. I personaggi interagiscono con essi così come fanno con stormi di uccelli, colore delle nuvole, alberi: ne traggono sentimenti, spavento e ribrezzo per la carcassa d'animale infestata di mosche proprio come per la chiazza di petrolio in mare. È metafora: un cielo grigio di smog può alludere a un umore oppresso quanto un'ala campestre. Nella terza fase i rifiuti acquistano un loro protagonismo metafisico: per eccellenza svolgono questa funzione le discariche (vedi «Underworld» di Don DeLillo). La scansione qui detta non è per forza cronologica, né geografica: uno scrittore di San Paolo del Brasile può gettare, sulla diste-

sa di detriti su cui sorge la favella, uno sguardo molto più post-moderno di quello che noi gettiamo sul nostro cassonetto. E un cuore sentimentale può ancora piangere, oggi, sulla rovina della tundra di Turgenev. «La legge del fiume», il libro del trentaquattrenne dublinese Colum McCann, da poco edito dal Saggiatore, rientra nella seconda fase del grande romanzo novecentesco dei rifiuti: il fiume della contea irlandese di Mayo, un tempo ricco di salmoni e ora (siamo negli anni Novanta) inquinato dai detriti animali di un'industria di scatolame, è un paesaggio col quale i due protagonisti convivono. Senza più nostalgia per l'incontaminato: la ferita ecologica si è verificata un pezzo prima. È un corso d'acqua che con ciò che gli naviga dentro, brani di bestie, sacchetti di plastica, preservativi usati e - sotto forma di puro miraggio - i pesci di una volta, fornisce ai due spunti di rapporto.

La storia è bella: Conor torna alla baracca sul fiume, dove vive il padre, dopo alcuni anni di vagabondaggio, e nel corso di una settimana ricostruisce nel ricordo l'eccentrico e favoloso matrimonio dei suoi genitori.

Il padre era un fotografo, anzi, un malato della fotografia. Nato a Mayo, era andato in Spagna a fotografare la guerra civile, poi aveva varcato l'oceano ed era finito in Messico. Li aveva incontrato Juanita, una ragazzina di un pueblo di sposta a farsi fotografare, e l'aveva sposata. Insieme poi erano andati a San Francisco, nel Wyoming, a New York per finire di nuovo in Irlanda. Per ogni fase della loro vita, ci sono degli scatti: l'uomo, ci fa capire McCann, ha una passione nel fotografare i mestieri umani, specie quelli più infernali, alla Salgado. Ma di fotografie ne ha fatte troppe: s'intende quelle a sua moglie, e ha commesso il peccato terribile di rendere pubbliche quelle che dovevano restare il diario privato della loro passione fisica... Che fine ha fatto Juanita? Dopo l'offesa è svanita, tornata in Messico o magari morta annegata in quel fiume. Ed è lei che il vecchio fotografo sembra cercare mentre, giorno dopo giorno, ciecamente ostinato, getta la lenza nel fiume sporco, sperando di tirare fuori da quelle acque lorde di grasso e rifiuti il «più bel salmone» mai pescato nella contea di Mayo.

Domenica 7 novembre 1999. Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro.

Siete tutti convocati.

C. Ancelotti, E. Capello, S. G. Eriksson, M. Lippi, G. Trapattoni, A. Zaccaroni, D. Zoff

Associati all'AIROC nelle Banche del Gruppo UniCredito Italiano, riceverai "Il Pallone degli Allenatori"

Domenica 7 novembre è giubileo per il grande traguardo: sostenere la Ricerca sul Cancro. In questa partita, abbiamo bisogno del sostegno di tutti. E insieme, è quindi che anche in partecipi alla Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro. In questo dibattito formati "Il Pallone degli Allenatori", il pallone irrisolvibile che sarà convocato dall'AIROC con una quota minima di 15.000 lire, esclusivamente presso gli sportelli del Gruppo UniCredito Italiano. Una grande iniziativa nata dal gioco di squadra che coinvolge calcio, tennis e basket.

CONTRIBUTO DI 15.000 LIRE PER IL PALLONE DEGLI ALLENATORI. PER INFORMAZIONI E PER IL PALLONE, CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI UNICREDITO ITALIANO AL NUMERO VERDE 800 92 92 92.

